

Lunga giornata romana per il leader sudafricano applaudito dalla gente in Campidoglio

## Bagno di folla per Mandela

### «Grazie Italia per il sostegno»

Prodi promette attenzione per il «pianeta Africa»

ROMA. Amicizia, strette di mano tra la gente di Roma, diplomazia e affari. Una lunga giornata quella di ieri per Nelson Mandela, reduce dalla festosa accoglienza al vertice di Cardiff. Il leader sudafricano ha incontrato le massime autorità dello Stato e Massimo d'Alema e si è concesso un bagno di folla in Campidoglio dove, rompendo il cerimoniale, ha stretto mani e risposto sorridente alla gente accorsa a salutarlo. In serata l'incontro con Prodi nella splendida cornice di villa Doria-Panphili dove i due leader hanno tenuto una conferenza stampa. Prodi, presentando l'ospite, ha esordito spiegando i contenuti di una «lunga conversazione» che ha registrato la «convergenza piena».

Il presidente del Consiglio ha parlato di «obiettivi comuni» ricordando «l'importante ruolo» del Sudafrica nel continente. Mandela si è detto soddisfatto per le «risposte positive» ricevute nei colloqui romani ed in particolare nel corso dell'incontro con Prodi durante il quale si è parlato del sostegno dell'Italia all'avvio dell'accordo tra l'Unione Europea e il Sudafrica.

Mandela era stato invitato a colazione del Presidente della Repubblica Scalfaro che ha ringraziato per l'appoggio alla lotta del suo popolo contro il regime della segregazione razziale in Sudafrica. «Quando venni qua la prima volta» - ha detto Mandela nel corso della colazione offerta in suo onore - «ero ancora un combattente per la libertà, senza alcun diritto di votare nel mio paese». Una battaglia, quella contro l'apartheid, che si è conclusa felicemente - grazie anche a quello che ha fatto il popolo ita-



L'incontro tra Scalfaro e Nelson Mandela al Quirinale e a sinistra il presidente sudafricano passa in rassegna il picchetto d'onore dei Carabinieri in Piazza Venezia, a Roma

Plinio Lepri/Asp

liano, senza il cui appoggio la lotta sarebbe stata senza esito, o almeno più lunga».

Scalfaro ha ricordato di avere avuto modo anche lui stesso, da parlamentare, di rifiutare un invito nel Sudafrica della segregazione razziale. «Sarebbe stato un atto di compromissione e di slealtà nei confronti di quanti combattevano per la libertà» - ha spiegato prima di ringraziare a sua volta il coetaneo Mandela «per il di-

ritto più alto dell'uomo, il diritto alla libertà». «Lei non ha sofferto solo per il suo popolo - ha aggiunto il Presidente della Repubblica rivolgendosi all'ospite - ma per l'umanità, per ciascuno di noi». Nel pomeriggio il leader sudafricano è giunto in piazza del Campidoglio per una visita al sindaco di Roma, Rutelli. Il presidente sudafricano, tenendosi per mano con il primo cittadino della capitale, è andato incontro alla gente, alcune cen-

tinaia di persone assiepite dietro le transenne, che lo acclamava. Dopo aver firmato il libro d'oro degli ospiti, Mandela si è recato nello studio del sindaco e si è affacciato al balcone che dà sui Fori. Mandela ha ringraziato Rutelli che lo aveva definito un «eroe del secolo» sottolineando l'importanza della Conferenza per l'istituzione della Corte penale internazionale, in corso a Roma. E in serata Mandela, parlando accanto a Prodi,

si è espresso in favore di una Corte penale «totalmente indipendente» ediretta da un procuratore altrettanto indipendente.

«Il Sudafrica - ha detto Mandela durante gli incontri del pomeriggio - ha sempre appoggiato l'idea di creare un tribunale che punisca i crimini contro l'umanità. Molti paesi hanno questo problema in comune e sono particolarmente lieto che l'Italia abbia deciso di promuovere questa Conferenza di valenza storica». Il leader sudafricano ha usato parole molto affettuose nei confronti dei romani: «Siamo onorati per la generosità, la simpatia e il calore che ha caratterizzato il nostro soggiorno romano e di essere ospitati nella culla della civiltà». Nel pomeriggio il leader del

Sudafrica si è recato al Senato dove è stato accolto dal presidente Nicola Mancino e alla Camera dove si è intrattenuto a colloquio con Luciano Violante. Il Presidente della Camera si è dichiarato onorato di ricevere una leggenda vivente per la stragrande maggioranza degli italiani, il leader di una grande lotta di liberazione e della costruzione della democrazia nel proprio Paese. Il Presidente Mandela ha accettato la proposta del Presidente Violante di contribuire con una sua riflessione ad un libro, che sarà edito dalla Camera dei Deputati, e che, rivolgendosi ai ragazzi a sessant'anni dalla promulgazione delle leggi razziste, affronterà i problemi posti oggi dall'insorgere di nuove forme della stessa barbarie.

## L'INTERVISTA

In un libro dal titolo «Governare il mondo» l'ex segretario del Pds delinea la sua idea di politica internazionale

# «Un federalismo universale»

Occhetto: la sfida della sinistra contro la subalternità al monetarismo

ROMA. «Il processo di trasferimento delle decisioni a livello sovranazionale è un dato irreversibile. Il passaggio d'epoca è avvenuto. Ma questo non deve tradursi per la sinistra, una nuova sinistra all'altezza dei tempi, in una deleteria subalternità ad un liberismo di maniera o al pensiero unico monetarista». Governare il mondo da sinistra: è la sfida politica e intellettuale lanciata da Achille Occhetto e racchiusa in un libro «Governare il mondo. La nuova era della politica internazionale» (Editori Riuniti), nel quale il presidente della Commissione Esteri della Camera intreccia riflessioni teoriche e proposte concrete «in continuità con l'elaborazione dei tre leader europei che più e meglio avevano avvertito la necessità di andare oltre l'eurocentrismo tecnocratico delle socialdemocrazie e lo statalismo socialista».

Willy Brandt, Olof Palme ed Enrico Berlinguer. Un patrimonio di idee che fu alla base della stessa svolta dell'89 e della nascita del Pds: «Altroché svolta repentina, improvvisata - si inalbera Occhetto - La nascita del Pds s'incardina negli sconvolgimenti epocali dell'89». Governare il mondo post-bipolare significa anche riformare il più rappresentativo organismo internazionale: l'Onu. «Una riforma realmente innovativa delle Nazioni Unite - sostiene l'ex segretario del Pds - deve fondarsi sulla costruzione di un Consiglio di sicurezza che rispecchi maggiormente la composizione dell'Assemblea generale, e nel quale i Paesi del sud del mondo abbiano un peso maggiore, riconsiderando al tempo stesso l'obsoleto istituto del diritto di veto. In questo Consiglio rinnovato l'Unione Europea dovrebbe avere un seggio permanente in rappresentanza di tutti i suoi Stati membri, riducendo a quattro gli attuali seggi permanenti». Governare il mondo. Un'esigenza che sembra sconfinare nell'utopia. Nel suo libro, invece, diviene necessità vitale, la sfida delle sfide per la sinistra. Perché?

«Perché c'è il fondato rischio che la globalizzazione sia in realtà una forma di espropriazione dei nuclei forti della democrazia che la sinistra ha organizzato nell'ambito dello Stato-nazione. Un'espropriazione condotta in nome del pensiero unico monetarista. La grande sfida che la sinistra è chiamata ad affrontare, pena la sua marginalità nel governo dei processi di globalizzazione, è quella di spostare il livello della democrazia dal piano nazionale a quello sovranazionale».

Una sfida che Lei lega ad una serrata critica all'ottimismo del pensiero liberista.

«Certamente. Io credo che alla sinistra sfuggano ancora i limiti di un liberismo di maniera. Infatti i limiti al mero metodo liberale, inteso come gioco di relazioni, come gala-

## Riformare l'Onu per governare un mondo post-bipolare

teo dei rapporti umani e internazionali ci allontana dalla effettiva passione per la libertà. Cioè da quella passione per la libertà che anima coloro che sanno, che vogliono guardare in faccia il loro principale nemico, che è l'ingiustizia. Un liberalismo effettivo è quello che interviene nel dramma, che sente il bisogno di sporcarsi le mani con i contenuti e quindi con le domande che hanno animato tutte le grandi rivoluzioni. Questo significa governare le contraddizioni mondiali».

Spostare a livello sovranazionale la sfera della decisionalità non rischia di impoverire ulteriormente la partecipazione popolare alla vita democratica?

«Questo pericolo esiste e deve essere affrontato di petto da una sinistra che non fugge davanti alle grandi sfi-



Pais

de. Ora, noi ci troviamo di fronte a due movimenti in apparenza di segno opposto: da un lato abbiamo un movimento verso l'alto, indotto dalla globalizzazione e dalla conseguente perdita di sovranità da parte degli Stati nazionali, e che spinge verso forme sempre più marcate di sovranazionalità istituzionale. Al contempo, si sono accentuate tutte le tendenze che spingono nella direzione opposta. Mi riferisco a quel movimento verso il basso che si esprime in vari modi, dal separatismo alla più accen-

tuata rivendicazione dell'autonomia, e che spinge, in ultima istanza, verso forme di federalismo forte, volte a portare il potere, che appare sempre più estraneo e lontano, il più possibile vicino alle popolazioni. Ebbene, l'unica soluzione capace di comprendere tutti e due i movimenti è la soluzione che si ispira a quello che definirei un «federalismo universale». Come si sostanzia questa definizione indubbiamente intrigante? «Con l'idea del federalismo universale si potrebbe intendere sia la ca-

pacità di federarsi verso l'alto conferendo funzioni quadro sempre più elevate agli organismi internazionali, a cominciare dall'Onu, sia quella di una maggiore diffusione e flessibilità del potere verso il basso. Un processo graduale nel quale non c'è espropriazione di sovranità, ma solo un sistema di deleghe revocabili, consensualmente volute e accettate. Una simile riorganizzazione, a mio avviso, deve avere al proprio centro un sistema mondiale regionale. Vale a dire una serie di aggregazioni intermedie che verranno elaborate dai concreti processi storici e nella formazione delle quali confluiranno sia criteri geopolitici che reali associazioni macroeconomiche».

Brandt, Palme, Berlinguer: nel libro vengono indicati come gli uomini politici che con più forza e

## Continuità col pensiero di Brandt, Palme e Berlinguer

lucidità avevano tematizzato la questione del governo mondiale.

«Non v'è dubbio che i nomi di Brandt e Palme rimarranno legati a una grande operazione politica: quella di far uscire la socialdemocrazia dai limiti angusti dell'eurocentrismo» e dalla logica di Yalta. Sia Brandt che Palme, inoltre, collegano intimamente alla risoluzione del rapporto tra est e ovest e tra nord e sud l'individuazione di legami sempre più stringenti non solo tra fame e armamenti, ma anche fra ambiente e sicurezza. Per questo vanno annoverati tra i «padri» della governabilità mondiale».

Ed Enrico Berlinguer? «Berlinguer è il primo in Italia a porre la questione del governo mondiale. E lo fa ancorando una nuova visione del rapporto tra nord e sud del

mondo - con la conseguente prospettiva di cambiare qualcosa di profondo nel modello di sviluppo delle società altamente sviluppate - alla tematica della austerità. L'austerità assumeva, in una certa misura, una prospettiva rivoluzionaria, nel senso che di fatto poneva, come esigenza quasi oggettiva, il problema di profondi mutamenti strutturali. Si poneva cioè come azione «effettiva contro il dato esistente, contro l'andamento spontaneo delle cose». A queste tre figure ne aggiungerei una quarta, decisiva per l'innovazione del Pci al XVIII congresso: mi riferisco alla signora Gro Harlem Brundtland e al nuovo pensiero ecologista che esce decisamente dagli schemi del tradizionale classismo socialista svelando una verità sconvolgente: la

storia degli uomini, dei loro bisogni, delle loro miserie e delle loro ricchezze coinvolge e mette in gioco la biosfera, gli equilibri ecologici, la sopravvivenza stessa del pianeta».

L'epoca post-bipolare non è un'epoca pacificata. Lo ricordano drammaticamente i conflitti regionali, dal Kosovo al Corno d'Africa, le paci man-

cate, come in Medio Oriente, la proliferazione nucleare. Come governare questa «polveriera»? «Democratizzando al massimo il potere mondiale, rafforzando gli strumenti ed estendendo le prerogative dell'Onu, ponendo fine alla politica dei due pesi e due misure nel far rispettare la legalità internazionale, operando perché gli Stati Uniti escano al più presto dalla sindrome dei vincitori della Guerra fredda. Qualcosa in questa direzione si sta muovendo: pur tra mille contraddizioni vedo l'emergere di embrioni di «global governance», ad esempio nel modo in cui è stata condotta e risolta l'ultima crisi del Golfo con l'iniziativa di Kofi Annan».

Umberto De Giovannangeli

## Etiopia

### Eritrei espulsi a centinaia

Centinaia di eritrei espulsi dall'Etiopia sono rientrati in patria dopo tre giorni di viaggio a bordo di pullman stracarichi. Anche le autorità di Addis Abeba hanno accusato gli eritrei di aver espulso migliaia di cittadini etiopici, ma l'Asmara ha smentito. Oggi arriveranno nella regione cinque leader incaricati Oua di tentare una mediazione. La delegazione incontrerà prima il premier etiopico Meles Zenawi e poi il presidente eritreo Isaias Afewerki.

## Guinea-Bissau

### Stranieri in fuga Nuove mediazioni

La fregata lanciamissili portoghese «Vasco de Gama» ha evacuato da Bissau oltre 780 persone - cittadini portoghesi, brasiliani, diplomatici francesi e guineani con legami familiari in Portogallo - e il Gambia ha lanciato un nuovo tentativo di mediazione nel conflitto scoppiato lo scorso 7 giugno in Guinea-Bissau. Il premier portoghese Antonio Guterres ha nuovamente escluso un intervento militare nell'ex colonia insanguinata dai combattenti tra la Guardia presidenziale del presidente Joao Bernardo Vieira e i ribelli dell'Esercito ai comandi dell'ex capo di Stato Maggiore della Difesa, Ansumane.

## 25 anni di carcere

### Voleva stuprare Spielberg

Un uomo che progettava di rapire e stuprare il regista Steven Spielberg è stato condannato oggi a 25 anni di carcere. Jonathan Norman era stato sorpreso nei pressi della villa del regista a Los Angeles con una borsa contenente manette e nastro adesivo e altri strumenti che dovevano servire per il rapimento. L'uomo aveva ammesso di essere ossessionato dall'idea di avere un rapporto sessuale con Spielberg. Il regista aveva chiesto, durante il processo a Santa Monica, il massimo della pena per l'imputato.

## Stati Uniti

### «I gay sono peccatori»

Lo spettro di una crociata repubblicana antigay si aggira per gli Usa. L'attacco contro la comunità gay americana è arrivato dal capogruppo del Grand Old Party al Senato, Trent Lott, il quale in un'intervista non ha esitato a dichiarare che «gli omosessuali commettono peccato» e che «il loro comportamento è simile a quello degli alcolisti e dei cleptomani».

## Accuse a Israele: «Ha fatto un test nucleare»

GERUSALEMME. Due deputati israeliani dell'opposizione, il laburista Rafi Elul e Abdel Wahab Darawash della Lista Araba Unita, hanno affermato ieri che Israele avrebbe effettuato il 28 maggio scorso nella regione di Eilat, sul Mar Rosso, un test nucleare. Secondo i due deputati, l'esperimento sarebbe all'origine di un successivo terremoto nella regione. Immediata è giunta la smentita del vice ministro della Difesa Silvan Shalom che ha definito «assolutamente infondate» le voci circolate e ha ricordato che Israele è firmatario del trattato contro i test nucleari che rispetta strettamente. Israele, ha aggiunto, esorta anzi tutti i paesi della regione ad aderire al trattato. Ma i paesi arabi sono i primi ad aver denunciato da tempo che lo Stato ebraico detiene un arsenale nucleare che non sottopone, peraltro, a controlli internazionali. «Le smentite di Shalom non sono convincenti. Abbiamo le prove di questo esperimento», ribattono i due parlamentari dell'opposizione.